



CONSIGLIO DELLE CAMERE PENALI

Delibera n. 5/12

Il Consiglio delle Camere Penali

esprime

fermo dissenso rispetto alle recenti disposizioni, contenute nel D.L. 24.1.2012 n.1, riguardanti l'Avvocatura.

Si tratta di norme, frettolose e malconcepite, ispirate esclusivamente a grossolane logiche mercantilistiche, palesemente prive di concreta aderenza con la complessa realtà professionale in cui andrebbero definitivamente a calarsi qualora approvate in sede di conversione del decreto legge.

In particolare appare astrusa e totalmente contraria ai principi che dovrebbero regolare una seria pratica forense, la disposizione che riguarda il tirocinio, abbreviato nei tempi e da svolgersi in parte addirittura nel periodo degli studi universitari, con modalità e termini imprecisati, ed improntato a nozionismo accademico ed a pura teoria.

La pratica forense parrebbe, poi, poter essere effettuata per un certo periodo presso uffici giudiziari, il che contrasta con l'esigenza che il futuro Avvocato si formi esclusivamente presso studi legali.

Il tirocinio, per come delineato, si profila dunque del tutto inadeguato all'esigenza di assicurare il migliore esercizio della professione.

Si denota, ancora una volta, la modestissima considerazione del ruolo dell'Avvocato – e della necessità di una sua adeguata formazione – che promana dalle demagogiche disposizioni del decreto legge.

Ciò di cui vi è assoluto bisogno, in realtà, è un Avvocato qualificato, in virtù di un serio accesso alla professione e della specializzazione.

Solo un Avvocato specializzato, libero ed indipendente, sganciato da assurde logiche economicistiche (il socio di capitale sarebbe, di fatto, il suo padrone), potrà svolgere con competenza e coscienza l'attività connessa al diritto di difesa "inviolabile", per come iscritto nella Costituzione.

Occorre un percorso ponderato che ridisegni la figura dell'Avvocato, che deve essere sicuramente attualizzata, un percorso che il Parlamento aveva iniziato - dopo una lunga e complessa opera di mediazione tra le varie componenti dell'avvocatura e le istituzioni politiche – con l'approvazione da parte del Senato del nuovo ordinamento professionale; un percorso poi improvvisamente interrotto, alla Camera, per "merito" di una politica incapace di dare risposte concrete, costantemente abdicante potrebbe dirsi, e sterile rispetto a seri e non improvvisati progetti di riforma.

La tanto enfatizzata abolizione delle tariffe professionali, poi, sarà soltanto foriera, di situazioni di incertezza e di probabile, ulteriore scadimento della qualità media della prestazione professionale richiesta.



La previsione, poi, di un preventivo (“*dal conferimento alla conclusione dell’incarico*”, per come indicato nel decreto) in ordine alla attività professionale da prestarsi (qualora richiesto) non tiene in alcun conto le tante variabili, oggettivamente non prevedibili, che connotano un qualsivoglia procedimento giudiziario e che possono prescindere totalmente dalla volontà e dalla possibilità di intervento del difensore: numero di udienze, nel settore penale fasi incidentali in materia di misure personali e reali, atti di indagine o dibattimentali (incidenti probatori, perizie, esperimenti, ricognizioni) non ipotizzabili *ab initio*, attività di investigazione difensiva indotte e necessitate in corso di procedimento, impugnazioni proprie e delle controparti pubbliche e private; e quant’altro possa verificarsi, con una serie relevantissima di possibili, ma tutte assolutamente concrete, evenienze connesse all’ordinario svolgersi di un procedimento

esprime

contrarietà in merito alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, per come ipotizzata, rispondente a meri criteri economicistici.

Ed invero i penalisti non sono pregiudizialmente contrari ad una razionalizzazione delle circoscrizioni, ma hanno individuato criteri oggettivi di riferimento che debbono tener conto anche di peculiari situazioni territoriali quali, a mero titolo di esempio, la difficoltà negli spostamenti o il radicamento di fenomeni malavitosi

rileva

la totale impermeabilità del Governo e della politica alle ragioni espresse motivatamente da alcuni Fori e la indisponibilità ad una seria interlocuzione

osserva

che sono state abbandonate tutte le ipotesi di riforma della Giustizia, e rileva costante indifferenza per l’abuso delle intercettazioni e per la violazione della tutela della riservatezza delle comunicazioni

segnala

lo stato in cui versano le carceri italiane che costringono i detenuti a vivere in condizioni di degrado non degne di un paese civile.

A fronte di tale situazione, preso atto dell’intervento del Presidente dell’Unione Avv. Valerio Spigarelli, il Consiglio delle Camere Penali

ritiene

di esprimere la più radicale e ferma protesta attraverso le forme che verranno individuate dalla Giunta dell’Unione delle Camere Penali.

Roma, 14.07.2012

Il Presidente
del Consiglio

Avv. Beniamino Migliucci

Il Vicepresidente
del Consiglio

Avv. Aldo Casalnuovo

Il Segretario
del Consiglio

Avv. Federico Vianelli